

Nabatele sta per solcare il cielo della Biennale di Venezia: nell'attesa l'hotel Combo ha ospitato venerdì una mattinata dedicata ad illustrarne un percorso intenso, emotivo, artistico. A moderare il talk Shaul Bassi, docente di letteratura all'università Ca' Foscari, nonché presidente di Beit Venezia - casa della cultura ebraica. Ospiti del matinée Anna Kamyshan, architetta e artista ideatrice del progetto, Maria Veits sua curatrice e Alyssa Stokvis-Hauer direttrice artistica. Bassi ha accolto le creative con entusiasmo, descrivendo «la notte memorabile che ha preceduto questo panel di cui non posso che esserne fiero». Un'idea che Veits ha particolarmente a cuore, sin dalla proposta fatta a pochi giorni dalla deadline indicata da Biennale per i progetti collaterali. «Siamo onorate dell'accoglienza ricevuta dalla fondazione - ha raccontato Stokvis-Hauer -, abbiamo immediatamente impiegato le nostre energie, non appena ci è stato fornito l'imprimatur». Primo momento della progettazione, la ricerca di una location adeguata, trovata poi negli spazi dell'Arsenale nord, adeguati ad accogliere un'opera tanto grande e tecnologicamente impegnante. Kamyshan ha descritto la genesi creativa di Nabatele: «Tanti vivono crisi personali fra identità, sessualità, fede o appartenenza e ciascuno si domanda chi davvero sia nel profondo. Questo progetto è la mia risposta per quanti si stanno cercando, ho vissuto questa esperienza come una vera missione. Le difficoltà tecniche non hanno prevalso sul senso umano generale che volevo trasmettere. L'immaterialità del mezzo aerostatico è apparente: in realtà tutti siamo parte di Nabatele, ciascuno vola nella sinagoga». Il lavoro è poi proceduto nella scelta di un team adeguato all'ambiziosissima impresa, una compagine fedele che non fosse solo tecnicamente operante. I collaboratori di Kamyshan sono stati scelti in virtù del loro apporto umano, necessario ad affrontare un processo sovrumano, durante cui sacrificare notti intere a riflettere. Nel clima della Biennale, da sempre rappresentazione di specifiche identità nazionali, Nabatele è simbolo della transculturalità. «Il padiglione Yiddish raccoglie la sfida di non avere specifici confini geografici - ha affermato Veits -. Non vogliamo essere legati a nazione alcuna, perché la cultura rappresenta tutti. Accettiamo quanti vogliano contribuire alla nostra visione creativa, senza politicizzare un'espressione umana». Un desiderio di superare qualsiasi binarismo forzato, determinato da una violenza epistemica fondata su opinioni estreme e inconciliabili, da abbattersi grazie alla forza delle idee. Kamyshan ha insistito sulla necessità di rivalutare l'intersezione, come veicolo per comprendere la complessità del vivere contemporaneo, superando ogni forma di pregiudizio. Circa la scelta della Biennale come prima tappa del viaggio celeste di Nabatele, si è espresso Bassi: «L'eredità culturale di Venezia è brutalmente sfruttata, come fondale delle opere proposte durante la rassegna. La sinagoga aerea si configura invece come un atto filologico verso la storia ebraica della città. La lingua yiddish era correntemente parlata dai veneziani e questo progetto racconta un'esperienza troppo spesso dimenticata». Nabatele vuole riabilitare una denotazione negativa, che la storia ha dato all'esperienza ebraica di Venezia. «La nostra cultura nella città lagunare non è solo riducibile ai ghetti e alla segregazione - ha concluso Kamyshan -, ma a un immenso patrimonio culturale di idee. L'ebraismo ha contribuito immensamente nel rendere Venezia come la vediamo oggi».

Alessandro Frontoni

Nabatele is about to take flight over the skies of the Venice Biennale: while anticipation builds, Combo Hotel hosted a morning event on Friday dedicated to presenting the project's intense, emotional, and artistic journey. The discussion was moderated by Shaul Bassi, professor of literature at Ca' Foscari University and president of Beit Venezia, the city's home for Jewish culture. Joining the conversation were Anna Kamyshan, the architect and artist behind the project, curator Maria Veits, and artistic director Alyssa Stokvis-Hauer. Bassi welcomed the three guests with enthusiasm, recalling "the unforgettable night that preceded this panel, one I could not be prouder of." Veits explained that the idea had been especially close to her heart ever since it was proposed just days before the Biennale's deadline for collateral events. "We are deeply honored by the welcome we received from the Foundation," Stokvis-Hauer said. "As soon as we were given the official approval, we devoted all our energy to making the project happen." The first stage of development was finding a suitable location, eventually identified in the Northern Arsenale, whose spaces could accommodate a work of such scale and technological complexity. Kamyshan then reflected on Nabatele's creative origins: "Many people experience personal crises related to identity, sexuality, faith, or belonging, and everyone eventually asks themselves who they truly are. This project is my response to those who are still searching for themselves. I experienced its creation as a genuine mission. The technical challenges never overshadowed the human message I wanted to convey. The apparent immateriality of the aerostatic structure is an illusion: in reality, we are all part of Nabatele—each of us flies within the synagogue." The next phase involved assembling a team capable of bringing such an ambitious undertaking to life. Kamyshan emphasized that her collaborators were chosen not only for their technical expertise but also for their human qualities, which were essential in sustaining a process that often demanded sleepless nights of reflection and commitment. Within the context of the Biennale—a platform traditionally organized around national representations—Nabatele instead stands as a symbol of transculturality. "The Yiddish Pavilion embraces the challenge of existing without defined geographical borders," Veits explained. "We do not wish to be tied to any single nation because culture belongs to everyone. We welcome anyone who wishes to contribute to our creative vision, without turning a human expression into a political statement." The project aspires to overcome rigid binaries generated by epistemic violence rooted in extreme and irreconcilable positions, proposing instead the transformative power of ideas. Kamyshan stressed the importance of reclaiming intersectionality as a way of understanding the complexity of contemporary life and moving beyond all forms of prejudice. Addressing the decision to launch Nabatele's aerial journey at the Venice Biennale, Bassi observed: "Venice's cultural heritage is too often exploited merely as a backdrop for the works presented during the exhibition. The flying synagogue, by contrast, is a philological act of engagement with the city's Jewish history. Yiddish was once widely spoken in Venice, and this project tells the story of an experience that has too often been forgotten." Nabatele ultimately seeks to overturn the negative associations that history has attached to the Jewish experience in Venice. "Our culture in this lagoon city cannot be reduced simply to ghettos and segregation," Kamyshan concluded. "It

is an immense cultural legacy of ideas. Judaism made an extraordinary contribution to shaping Venice into the city we know today.”

Alessandro Frontoni